

# IFEL PDF

## IFEL PDF

10/11/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE	4
<b>Guerrini: tagliare il costo del lavoro come rete anti-crisi per gli artigiani</b>	
10/11/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE	5
<b>E nasce la rete delle «super Regioni»</b>	
10/11/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE	6
<b>«Moratoria licenziamenti Pensioni, minimo il 60%»</b>	
10/11/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE	7
<b>Sangalli: subito una franchigia fiscale per ridurre il peso dell'Irap</b>	
10/11/2009 Finanza e Mercati	8
<b>Roma tira la cinghia delle PA locali</b>	
10/11/2009 Il Messaggero - Nazionale	9
<b>Parte la corsa alle grandi opere Marcegaglia: giù i dazi</b>	
10/11/2009 Il Messaggero - Nazionale	10
<b>Deficit, la Ue: Italia al 3% entro il 2012 Trichet: «Evitata la depressione»</b>	
10/11/2009 Il Messaggero - Nazionale	11
<b>Precari, braccio di ferro tra governo e Tar</b>	
10/11/2009 Il Sole 24 Ore	12
<b>Revisori anche per tre mandati</b>	
10/11/2009 Il Sole 24 Ore	14
<b>Sugli affitti il Senato prepara una cedolare da 250 milioni</b>	
10/11/2009 Il Sole 24 Ore	15
<b>La riforma dei licei non piace alle regioni</b>	
10/11/2009 Il Sole 24 Ore	16
<b>Al Nord il 43% dei trasferimenti statali</b>	
10/11/2009 ItaliaOggi	17
<b>I dirigenti ora rischiano di più</b>	
10/11/2009 ItaliaOggi	18
<b>La scuola paga per le regioni e perde più distacchi</b>	

10/11/2009 ItaliaOggi	19
<b>Inps, i professionisti alla cassa</b>	
10/11/2009 ItaliaOggi	20
<b>Certificati medici online, si parte</b>	
10/11/2009 La Repubblica - Nazionale	21
<b>Il governo frena sull'Irap se ne riparla alla Camera Sanità, la spesa resta bassa</b>	
10/11/2009 La Repubblica - Nazionale	22
<b>Ma il pressing di Roma sulla Ue evita i "paletti" allo scudo fiscale</b>	
10/11/2009 Libero	23
<b>Il taglio Irap in bilico Giulio aspetta lo scudo</b>	
10/11/2009 La Padania	24
<b>A Milano il "G15" delle Regioni</b>	

# IFEL PDF

20 articoli

Confartigianato

## Guerrini: tagliare il costo del lavoro come rete anti-crisi per gli artigiani

Un primo passo? La riduzione delle aliquote Inail  
I. Tro.

MILANO - Più potere di spesa ad artigiani, piccoli imprenditori e dipendenti. E' questa la richiesta in cima alla lista delle priorità nell'agenda di Giorgio Guerrini, presidente di Confartigianato. «Bisogna dare fiato a chi in questi mesi ha stretto due buchi nella cintura - dice Guerrini - e a chi ha avuto il coraggio e la forza di tenere aperte le aziende salvaguardando l'occupazione dei dipendenti. Ma stavolta non devono esserci ipocrisie: gli aiuti devono raggiungere direttamente le tasche di chi se lo merita. E ad avere più diritto sono i piccoli imprenditori e i loro dipendenti che, a differenza dei pubblici impiegati, da un anno stanno vivendo in uno stato di crisi autentica».

Si spostano quindi le priorità dei piccoli imprenditori che fino a qualche mese fa chiedevano soprattutto accesso al credito e una maggiore disponibilità da parte delle banche. «In effetti fino a l'estate scorsa era quello il problema principale - conferma Guerrini - ma in questi mesi, malgrado le rigidità di Basilea 2 e la parsimonia del sistema bancario, qualche passo in avanti è stato fatto. Però adesso bisogna passare a una fase più pratica e immediatamente fruibile per i soggetti che più degli altri fin qui hanno retto l'urto della crisi. Basta verificare il calo di fatturato e produzione del sistema economico italiano e poi metterlo a confronto con il livello occupazionale: si vedrà che gli imprenditori, pur ricorrendo quando possibile alla cassa integrazione, hanno mantenuto molto alto il livello occupazionale. Ecco perché adesso bisogna diminuire il costo del lavoro, per dare fiato agli artigiani, ai lavoratori a partita iva, ai dipendenti e agli imprenditori delle Pmi. Per farlo si può pensare a un abbassamento delle aliquote Inail, alla detassazione della tredicesima o all'estensione della franchigia per l'Irap».

Tutti provvedimenti costosi per i quali servono fondi o nuove risorse che compensino i mancati introiti. «Attendiamo gli esiti della raccolta dello scudo fiscale - ammonisce Guerrini - e aspettiamo pure che in questo Paese si faccia una vera politica di lotta agli sprechi della spesa pubblica, è questo il sistema per scovare risorse necessarie a questo tipo di interventi. Ma stavolta i benefici dovranno raggiungere davvero le piccole imprese. Abbiamo ancora vivo il ricordo del cuneo fiscale: allora l'80% dei benefici andò al 2% delle imprese. Stavolta è in ballo la coesione del nostro sistema sociale, un valore difficile da monetizzare ma di vitale importanza per gli equilibri di un Paese. Adesso non è più tempo di proclami, è arrivato il momento di agire perché è vero che dal punto di vista industriale il peggio è passato, ma gli effetti di quel peggio devono ancora arrivare».

RIPRODUZIONE RISERVATA

**Chi è** Giorgio Guerrini

è dal 2004 alla guida della Confartigianato, l'organizzazione nata nel 1946 e che rappresenta più di 521mila imprese artigiane appartenenti

a 870 settori di attività. All'interno della confederazione sono organizzate in 120 associazioni territoriali, 20 federazioni regionali, 12 federazioni di categoria e 74 gruppi di mestiere. Opera attraverso 1.215 sportelli territoriali che coinvolgono 14mila collaboratori. Il tratto costitutivo di Confartigianato è aggregare la forza negoziale di un numero enorme di soggetti che altrimenti non avrebbero voce

Progetti Dalla Lombardia alla California

## E nasce la rete delle «super Regioni»

Maurizio Giannattasio

MILANO - In 15 rappresentano il 10 per cento del Pil mondiale, pari a una cifra che sfiora i 5.000 miliardi di dollari. E hanno deciso di mettersi insieme. «Di fare rete - come ama dire il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni - per dare risposte alla crisi economica globale».

Nasce il G15 delle regioni «più dinamiche ed evolute del globo». Si chiama World Regions Forum. Nasce a Milano, su iniziativa della Regione Lombardia insieme al ministero degli Affari Esteri e alla presidenza del Consiglio. Tre giorni di meeting - da giovedì a sabato - nella sede della Borsa a Palazzo Mezzanotte. Con uno scopo: creare un network mondiale permanente che affronti temi cruciali come l'ambiente, l'energia, il capitale umano, la sanità, il welfare.

Sulla scena planetaria si affacciano nuovi attori. Realtà al di sotto delle nazioni, ma che detengono ricchezza economica, innovazione tecnologica, best practices e sono consapevoli di poter giocare un ruolo privilegiato sullo scacchiere globalizzato. La Lombardia è tra queste. Gli altri partecipanti? La California di Arnold Schwarzenegger, che sicuramente non brilla per conti economici ma che detiene ancora un primato per l'innovazione. E poi: la Baviera, l'Ile-de-France, Madrid, San Pietroburgo, l'Illinois, il Nuevo Leon (Messico), San Paolo, Buenos Aires, Gauteng (Sud Africa), Dubai, Shanghai, Singapore e New South Wales (Australia). Da qui a dopodomani se ne potrebbero aggiungere altre. Innalzando il Pil e la potenza di fuoco. «Riuniamo - attacca Roberto Formigoni - i 15 motori del mondo analogamente a quanto facemmo oltre 20 anni fa dando vita ai quattro motori d'Europa. Prendiamo l'iniziativa per costruire una rete stabile e permanente con le regioni più importanti del mondo, cioè con quelle che trainano lo sviluppo e la crescita». «Tutti i temi che verranno affrontati dal World Regions Forum - replica il ministro Franco Frattini in collegamento da Roma - entreranno a far parte dell'agenda del G8. Lo abbiamo già stabilito a L'Aquila: il mondo globalizzato deve investire sulle opportunità che offrono le regioni. Il mondo non è solo un club di Stati, ma guarda con attenzione la vivacità e la competenza delle regioni».

Al di là dei paroloni, il Forum dovrà partorire una serie di progetti. La Lombardia di Formigoni ne proporrà tre. Il primo riguarda la ricerca e l'innovazione attraverso lo scambio di studenti e docenti delle università al top delle classifiche mondiali; il secondo ha a che fare con lo sviluppo sostenibile, lo scambio di dati sulla mobilità, i modelli urbani, la qualità dell'aria e la gestione dei rifiuti; infine, la ricerca in campo sanitario con la formazione di medici e del personale amministrativo. Insomma, uno scambio. Ad alto livello. «Da questa crisi - conclude Formigoni - il ruolo regolatore dei governi esce esaltato. La crisi è stata determinata anche da una mancanza di regole e oggi le regioni vogliono essere protagoniste e dire come intendono governare il nuovo mondo che uscirà da questa fase». Sussidiarietà planetaria.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il Forum

Foto: Dal 19 al 21 novembre, a Milano, per la prima volta si riuniranno i rappresentanti delle maggiori regioni del mondo

Epifani per il congresso Cgil

## «Moratoria licenziamenti Pensioni, minimo il 60%»

Il fisco Per tagliare le tasse la proposta di una patrimoniale  
Enrico Marro

ROMA - Stop ai licenziamenti; taglio di 3 punti dell'aliquota base Irpef; aumento dell'indennità di disoccupazione e della cassa integrazione; pensione pari ad almeno il 60% dell'ultima retribuzione; attuazione dell'articolo 39 della Costituzione sulla rappresentanza sindacale. Sono le principali richieste al governo contenute nel documento per il prossimo congresso della Cgil presentato ieri dal segretario Guglielmo Epifani al direttivo. Richieste che partono da un'analisi molto critica della situazione attuale. La crisi, dice il testo, ha messo in discussione «l'autosufficienza ed il primato dei mercati», ma è anche una «crisi di valori». La Cgil considera «sbagliate e inadeguate» le risposte del governo, che «non ha sostenuto i consumi» e non ha investito per la ripresa del Paese che, secondo il sindacato guidato da Epifani, vive anche «un declino morale». Ci vorrebbe invece, si legge nelle tesi, un piano per spostare gradualmente la distribuzione del reddito verso lavoratori e pensionati per «almeno due punti di Pil». Strumenti sono la riduzione della prima aliquota Irpef dal 23% al 20% e della seconda dal 38% al 36%, compensata da un «aumento della tassazione del patrimonio mobiliare al 20%», da una «rivalutazione degli estimi catastali», da «un'imposta sulle grandi ricchezze» e dall'istituzione di «una tassa sulle transazioni finanziarie». La Cgil propone inoltre una riforma del mercato del lavoro per «farla finita col precariato». E qui si parla anche di rafforzamento dell'articolo 18 dello statuto che tutela dai licenziamenti senza giusta causa i lavoratori delle aziende con più di 15 dipendenti. Nel computo dei dipendenti, dice la Cgil, devono rientrare anche quelli che formalmente non lo sono (perché ad esempio collaboratori a progetto) ma che dipendono «per almeno il 51% del proprio reddito» da quel committente. Infine, la contrattazione, sulla quale si è consumata la rottura con Cisl e Uil: «Riconfermare il ruolo fondamentale del contratto nazionale», che deve distribuire anche la produttività, «incrementando così i salari» che oggi complessivamente pesano «il 42% del Pil, cioè 9 punti meno della media europea». Oggi al direttivo della Cgil verrà presentato il documento della minoranza, che però raccoglie i leader delle due principali categorie, Gianni Rinaldini (metalmecanici), e Carlo Podda (funzione pubblica), oltre che la segretaria confederale Nicoletta Rocchi e il leader della sinistra interna Giorgio Cremaschi. Poi comincerà il percorso che si concluderà col XVI congresso nazionale, dal 5 all'8 maggio 2010, a Rimini.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Confcommercio

**Sangalli: subito una franchigia fiscale per ridurre il peso dell'Irap**

Nel 2009 rischiano di chiudere almeno 25 mila aziende  
Isidoro Trovato.

MILANO - Pagare meno per far pagare tutti. Se persino uno come Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, ricorre a slogan che richiamano alla mente assemblee con le bandiere rosse, vuol dire che la crisi ha davvero abbattuto muri e steccati (e non solo i fatturati delle aziende). «Siamo in una fase in cui non si prende una decisione in base all'appartenenza politica - conferma Sangalli - ma alle concrete necessità delle categorie che rappresentiamo. In questa fase storica sono due le priorità fondamentali: ridare fiato ai consumi delle famiglie e ridurre la pressione fiscale complessiva».

Esistono però diverse strade possibili per raggiungere questi obiettivi e molti imprenditori delle Pmi lamentano il fatto che a usufruire di certi pacchetti anticrisi alla fine siano sempre i soliti, pochi noti: le grandi imprese. «Purtroppo in passato è successo spesso - ammette Sangalli -. Adesso però noi chiediamo un alleggerimento del prelievo fiscale sui premi e sugli incrementi salariali derivanti dalla contrattazione aziendale di secondo livello. E' un tema rispetto al quale non sono, però, possibili scorciatoie. Ridurre Irpef, Ires ed Irap, nonché le aliquote IVA per il turismo o costruire una fiscalità di vantaggio per il Mezzogiorno sono operazioni che richiedono contestualità fra tre grandi processi: controllo e riqualificazione della spesa pubblica, e riduzione della sua parte più improduttiva; contrasto e recupero di evasione ed elusione; progressiva riduzione delle aliquote fiscali».

Una riforma dell'Irap che però potrebbe essere meno estesa del previsto anche per non prosciugare troppo le casse dello Stato. «Il governo conosce bene le distorsioni a cui porta l'Irap ed è per questo che il suo alleggerimento deve poter essere appannaggio anche delle realtà produttive più piccole estendendo la franchigia. Ma il fronte degli interventi deve coinvolgere anche le famiglie: servono misure urgenti per sostenere la domanda e i consumi».

Rilanciando anche un settore come quello del commercio che nel 2008 ha visto chiudere 22 mila imprese a cui se ne aggiungeranno almeno 25 mila nel 2009. «Il nostro settore - concorda Sangalli - è stato uno tra i più colpiti dalla crisi a causa della stagnazione dei consumi e della difficoltà dell'accesso al credito. Per questo ora chiediamo attenzione per i consumatori, in modo da far ripartire i consumi e la produzione delle nostre aziende. Ma per riuscirci servono misure urgenti come la detassazione delle tredicesime. Un'operazione da condurre però non in maniera generalizzata, su tutti i redditi, ma in maniera parziale e selettiva, modulandola cioè sui redditi medio-bassi».

RIPRODUZIONE RISERVATA

**Chi è** Carlo Sangalli è presidente della Confcommercio dal 2006, che associa più di 770 mila imprese del commercio, del turismo e dei servizi dove operano complessivamente circa 3 milioni di addetti, dei quali 1,8 milioni di lavoratori dipendenti.

Il commercio è l'area di rappresentanza «storica» dell'organizzazione: oggi sono 500 mila le imprese operanti nei suoi diversi comparti e ai diversi stadi della filiera distributiva, aderenti a Confcommercio. Il turismo è rappresentato tramite Confturismo a cui aderiscono 200 mila imprese

## Roma tira la cinghia delle PA locali

La Ragioneria impone alle pubbliche amministrazioni una stretta sulle aperture di crediti che poi generino «residui non utilizzati». Vegas: «Una svolta, la Finanziaria diventerà Legge di Stabilità»

Il Governo si appresta a varare la Finanziaria, cercando di imporle un cambio di concept tramite un restyling del nome e, intanto, continua a cercare di mantenere i costi sotto controllo. Il Tesoro, infatti, ha serrato i ranghi della pubblica amministrazione sulle spese, in vista di fine anno, in particolare sulla formazione di residui passivi. In una circolare, la Ragioneria generale dello Stato raccomanda alle amministrazioni di «effettuare un oculato esame dei fabbisogni prima di concedere aperture di credito», su cui a fine esercizio potrebbero rimanere «cospicui fondi non utilizzati». Il ragioniere generale Mario Canzio ha segnalato il problema della formazione di residui passivi non quantificabili connessa alla «determinazione di una massa spendibile di gran lunga superiore agli stanziamenti di cassa». E, d'altra parte, valutazioni «più attente» consentirebbero di non privare di fondi necessari i capitoli più bisognosi. Insomma, la Pa anticipa il nuovo corso. Anche la Finanziaria cambierà nome, diventando Legge di stabilità, ha detto ieri il viceministro dell'Economia Giuseppe Vegas, concludendo in aula alla Camera la discussione generale sul disegno di legge di riforma della contabilità nazionale. È il segno del superamento di «una sorta di illusione ottica» sui conti pubblici che ha accompagnato fin qui l'approvazione delle manovre annuali di Bilancio. Il difficile equilibrio della finanza di Stato, intanto, prosegue con le ipotesi di taglio dell'Irap. Un taglio che deve convivere con la «stabilità» richiesta dagli organi europei. Nel corso del G20 a St Andrews del fine settimana, inoltre, è stato lanciato più di un monito, raccolto peraltro anche dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti, contro coloro che parlano con facilità di riduzione delle tasse. Riuscire a non aumentarle, ha spiegato il ministro, sarebbe già «un goal», visto che «sarebbe più facile aumentarle che ridurle».

MISSIONE BRASILE

**Parte la corsa alle grandi opere Marcegaglia: giù i dazi**

SAN PAOLO - Le imprese italiane possono agganciare il grande piano di infrastrutturazione del Brasile da 190 miliardi di euro e per farlo l'Italia conta di arrivare ad un accordo tra Stati firmato dallo stesso premier Silvio Berlusconi e dal presidente del Brasile Lula. Lo ha annunciato ieri il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola che sta guidando la missione delle imprese italiane nel Paese latino americano. Per le imprese, tuttavia, l'Italia chiede anche che si arrivi ad una graduale riduzione dei dazi doganali che il Brasile impone sulle importazioni dai Paesi europei. È questa la richiesta che fa il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia indicando come strada da seguire o quella degli accordi per il Doha round o la trattativa in corso tra il Mercosur e l'Unione europea. Obiettivo dell'Italia in Brasile entro il prossimo anno è fare investimenti fino a 500 milioni di euro: ne è convinto il vice ministro allo Sviluppo economico con delega al commercio estero, Adolfo Urso, che ha partecipato al seminario sugli investimenti in Brasile, organizzato da Confindustria, Ice e Abi in occasione della Missione di sistema Italia in Brasile. Un graduale abbassamento dei dazi doganali soprattutto sui beni di consumo è la richiesta ribadita dal leader di Confindustria, Emma Marcegaglia proprio perchè, ha spiegato, «i nostri Paesi sono amici, con 30 milioni di abitanti in Brasile di origine italiana». Questa riduzione, ha concluso, dovrebbe avvenire «nell'ambito degli accordi per il Doha Round o nelle trattative tra Mercosur e Unione Europea».

La Commissione europea prepara le sue richieste per i Paesi di Eurolandia

## Deficit, la Ue: Italia al 3% entro il 2012 Trichet: «Evitata la depressione»

Ma il presidente della Bce sottolinea i rischi di una ripresa con disoccupazione elevata

BRUXELLES - L'Italia dovrà riportare il suo deficit al di sotto del 3% entro il 2012, cogliendo al tempo stesso "ogni opportunità" per accelerare la riduzione del debito pubblico. E' quanto si prepara a chiedere la Commissione europea, che mercoledì presenterà le sue raccomandazioni agli Stati membri che hanno una situazione di deficit eccessivo. L'Italia in base ai dati delle ultime previsioni Ue avrà un disavanzo del 5,3% nel 2009 e nel 2010 e del 5,1% nel 2011, mentre secondo il governo sarà al 5,3% nel 2009, al 5% nel 2010, al 3,9% nel 2011 e al 2,7% nel 2012. Livelli meno preoccupanti rispetto a quelli di altri paesi, come Francia, Spagna e Germania, a cui è stato infatti concesso un anno in più, fino al 2013. Parigi avrà un deficit al 8,3%, seguito da 8,2% per il 2010 e da 7,7% per il 2011, mentre Berlino, dopo il 3,4% del 2009, segnerà il 5% e il 4,6% per il 2010 e 2011. Le raccomandazioni giungono dopo che l'esecutivo comunitario ha fatto il primo passo, il 7 ottobre scorso, per l'apertura di una nuova ondata di procedure per deficit eccessivo, tra cui una nei confronti dell'Italia. La crisi economica e la recessione hanno portato i disavanzi europei a livelli record, con una media di Eurolandia al 6,4% per il 2009, al 6,9% nel 2010 e al 6,5% per il 2011. Ma visto che la crescita è ripartita, seppur in maniera ancora fragile e incerta, le autorità europee hanno indicato il 2011 come data per iniziare la 'strategia di uscita' dalle politiche espansive decise per far fronte alla crisi economica. "Con queste previsioni raccomanderò all'Ecofin di confermare che il 2011 è l'anno in cui bisogna iniziare la exit strategy", ha spiegato il commissario per gli Affari economici Joaquin Almunia la settimana scorsa, nel presentare delle stime economiche che indicano un ritorno alla crescita allo 0,7% per il 2010, dopo un -4% per il 2009. "Ma la situazione è diversa tra gli Stati membri e alcuni dovrebbero iniziare prima", ha aggiunto Almunia. Nella raccomandazione di mercoledì la Commissione riconosce come la risposta del governo italiano alla crisi sia stata "attenta alla necessità di evitare un ulteriore deterioramento delle finanze pubbliche" e in linea con il piano Ue di rilancio dell'economia. Si sottolinea anche come il piano triennale per le finanze pubbliche varato nell'estate 2008 dal governo abbia "migliorato in maniera considerevole il quadro di medio termine" delle finanze pubbliche italiane. Per Bruxelles l'azione di risanamento, "dovrebbe contribuire a portare il debito pubblico su un trend di riduzione che lo avvicini al parametro di riferimento del 60% del Pil ad una velocità soddisfacente, ripristinando un adeguato livello di avanzo primario". Nel documento si fissa anche la data del 2 giugno 2010, ancora tra parentesi, come scadenza entro la quale l'Italia dovrà cominciare a intraprendere "un'azione efficace per attuare le misure di bilancio" e "indicare le ulteriori misure che saranno necessarie per la correzione del deficit eccessivo". In sostanza, l'Unione europea inizia a guardare avanti dopo che l'economia mondiale ha superato depressione "estremamente minacciosa", secondo le parole del presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, che ha esortato ad una "vigilanza permanente". Al termine della riunione dei banchieri centrali presso la sede della Banca dei regolamenti internazionali a Basilea, Trichet ha spiegato: "Per quanto concerne le prospettive che dobbiamo affrontare in termini di economia reale, la situazione è molto complessa con un numero molto grande di parametri da tenere in conto". In particolare "c'è il problema della disoccupazione, che sta pesando sulla fiducia", ha avvertito il presidente della Bce.

Foto: Il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet

SCUOLA, LA PROTESTA INSEGNANTI CONTRO LA GELMINI

**Precari, braccio di ferro tra governo e Tar**

Via all'ingresso "a pettine" nelle graduatorie. Gelmini: tra 15 giorni si cambia LA CARICA DEI TRECENTO I giudici amministrativi hanno dato ragione a trecento precari che avevano fatto ricorso

ANNA MARIA SERSALE

ROMA - Sale la tensione tra i precari della scuola. Ieri c'è stato uno sciopero proclamato dall'Anief (l'Associazione nazionale insegnanti ed educatori in formazione), l'Associazione che ad aprile si era appellata al Tar. Anche se è iniziato l'inserimento a "pettine" (non in coda alla lista) dei primi 300 insegnanti che hanno vinto il ricorso al Tribunale amministrativo il clima resta teso. Con l'inserimento dei 300 (fatto dal commissario ad acta) il ministero dell' I s t r u z i o n e sta rispettando la pronuncia dei giudici, ma la partita non è chiusa. Con il decreto governativo che sarà approvato in via definitiva a Palazzo Madama le sentenze che danno ragione ai ricorrenti «saranno rese nulle». Ecco perché continua il braccio di ferro tra il governo e i precari che rifiutano il decreto salva-precari. «In Senato il decreto sarà approvato entro dieci giorni dicono fonti ministeriali - confermando il testo della Camera senza apportare modifiche», pena la decadenza del provvedimento, destinato a scadere il 24 novembre se non arriverà in tempo la conversione in legge. «Le sospensive accordate dal Tar - sottolinea ancora il ministero - saranno di fatto annullate non appena il decreto sarà legge». Quindi, come nel gioco dell'oca, si tornerà indietro, alle «modalità di reclutamento precedentemente stabilite». Però l'Anief rilancia la vertenza: «Se il Senato confermerà il testo uscito da Montecitorio ci sarà un nuovo ricorso alla magistratura, con richiesta, questa volta, di investire anche la Corte Costituzionale circa la legittimità della nuova legge». L'Anief chiede anche che «vengano assunti i precari su tutti i posti vacanti». «Ma i docenti sono troppi, la scuola non può essere vista come un ammortizzatore sociale», ribatte il ministro Mariastella Gelmini. Nel frattempo, i 300 inseriti non hanno certezza di restare in cattedra. Futuro incerto anche per gli altri 7.000 precari che si sono rivolti al Tar. La maggioranza ha blindato il decreto perciò arriverà lo stop del ministero che con la legge in mano bloccherà gli inserimenti "a pettine" di chi si era trasferito fuori dalla propria provincia. La querelle nasce da problemi antichi. L'Italia ha un esercito di precari, in totale 500mila (compresi gli iscritti nelle graduatorie di istituto), un numero spropositato che fa tremare qualunque governo. La questione è riesplora dopo i tagli (42mila posti) e dopo che lo scorso aprile il ministro Gelmini ha emanato il decreto per l'aggiornamento delle graduatorie "ad esaurimento" per il biennio 2009/2011. Già il precedente governo di centro sinistra aveva cercato di combattere la piaga del precariato decidendo che le graduatorie permanenti non potessero più essere tali, introducendo un termine, una fine, un "esaurimento", appunto. Ma ogni norma in materia, a quanto pare, fa vittime sul campo. Per ora neppure la nuova formulazione del comma 1 del decreto che prevede il passaggio dei contratti a termine (per supplenza) a contratti a tempo indeterminato placa le proteste (il testo originario prevedeva che i contratti temporanei non potessero "in alcun caso" trasformarsi in rapporti di lavoro a tempo indeterminato e consentire la maturazione di anzianità). Tra le novità del decreto che verrà approvato in Senato, il via libera alla "graduatoria unica" dal 2011. Non ci si potrà più trasferire da un elenco ad un altro fatta salva la possibilità di iscriversi nelle liste di altre province rispetto alla propria ma solo in coda e non "a pettine", cioè in base al proprio punteggio.

**I DIPENDENTI**

**1 mln** I dipendenti della scuola tra docenti e ausiliari sono poco più di un milione

**GLI ASSUNTI 2009**

**39.065** Gli insegnanti immessi in ruolo nel 2009 sono stati poco più di 39.000

**I PRECARI**

**305.000** Gli aspiranti inseriti nelle graduatorie a esaurimento sono poco più di 300.000

Foto: Ieri sciopero dei docenti delle scuole di ogni ordine e grado: l'azione di protesta è stata proclamata dall'Anief (Associazione nazionale insegnanti ed educatori in formazione)

Controlli. Il Consiglio di Stato ammette la possibilità di ottenere più incarichi negli enti locali

## Revisori anche per tre mandati

Ma è necessario un intervallo dopo la seconda nomina LA MOTIVAZIONE Per i giudici è irrazionale un blocco assoluto rispetto alla necessità di valorizzare le competenze acquisite

Guglielmo Saporito

Nuove prospettive per i revisori contabili negli enti locali, con possibilità di terzo incarico dopo un adeguato intervallo. Questa è la conseguenza dell'ordinanza del Consiglio di Stato 26 ottobre 2009 n. 5324, relativa al collegio dei revisori contabili di un Comune pugliese. L'organo di revisione dura in carica tre anni e i suoi componenti sono rieleggibili per una sola volta (articolo 235, decreto legislativo 267/2000). Le esperienze e le capacità affinate nel periodo di revisione andrebbero tuttavia perse se la norma fosse interpretata come divieto assoluto di terzo periodo di revisione. Dopo due incarichi consecutivi il revisore cioè non avrebbe ulteriori possibilità, nella sua vita professionale, di far parte dell'organo di revisione di uno specifico ente locale.

Questa tesi non è stata condivisa dal Consiglio di Stato, il quale precisa che il divieto di nuova designazione riguarda solamente il terzo mandato immediatamente dopo due periodi consecutivi; qualora invece vi sia un intervallo tra i primi due mandati consecutivi e un terzo mandato, il professionista riacquisterebbe la possibilità di partecipare all'organo di revisione.

Altri giudici avevano escluso la possibilità di un terzo incarico non consecutivo (Tar Napoli 6087/2007; Tar Lecce 5498/2001), favorendo la rinnovazione e la circolazione di esperienze. Ora, invece, l'orientamento cambia, ritenendo che il divieto scatti solo a seguito di due designazioni consecutive, alle quali non può far seguito un terzo incarico consecutivo. Quindi, nel caso del Comune pugliese, l'esistenza dell'interruzione per una legislatura tra due precedenti incarichi consecutivi di revisione, non impedisce un'ulteriore designazione. Il rischio di un'eccessiva contiguità tra revisori e amministratori, che era posto a base dell'interpretazione limitatrice degli incarichi di revisione, deve quindi ritenersi superato.

Anche i revisori, come i sindaci delle amministrazioni comunali, hanno un divieto di terzo mandato consecutivo ma ora, come gli amministratori eletti, rimangono designabili se vi è un intervallo tra i primi due mandati e quelli successivi. Si supera in questo modo il parere del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti del 15 luglio 2009 proprio sulla rieleggibilità del revisore negli enti locali: prima della decisione del Consiglio di Stato si riteneva infatti che esistesse un limite a una designazione successiva alla seconda, desumendola dagli atti parlamentari che hanno condotto all'articolo 235 del del decreto legislativo 267/2000. Durante la gestazione in Parlamento di tale norma, si era infatti previsto l'inserimento di un avverbio che esprimeva la rieleggibilità, precisando che i revisori erano "consecutivamente" rieleggibili per una sola volta. Venuto meno, nelle votazioni delle Camere, l'avverbio "consecutivamente", se ne era desunto un limite sia ad incarichi successivi alla prima coppia di mandati professionali consecutivi, sia ad incarichi comunque successivi al secondo.

Quindi, il Consiglio nazionale escludeva la possibilità di intervalli rigeneratori, ponendo un limite assoluto di due incarichi, riferito all'intero arco della vita professionale del revisore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'apertura

#### - Consiglio di stato, ordinanza n. 5324 del 26 ottobre

Considerato che (...) l'appello non appare assistito da sufficienti elementi di fondatezza, in quanto la corretta interpretazione del comma 1 dell'articolo 235 del Tuel, che prevede che i revisori dei conti sono rieleggibili per una sola volta, porta a escludere una terza rielezione solo qualora questa sia consecutiva, in quanto il divieto scatta solo a seguito di due elezioni consecutive, posto che la rielezione è tale solo se segue una precedente elezione senza soluzione di continuità, traducendosi altrimenti la disposizione in un irrazionale e ingiustificato divieto di elezione a vita per chi, come nella specie, ha ricoperto l'incarico in un ente per due trienni nell'arco

della propria attività professionale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'iter della Finanziaria. Risposta la sanatoria delle liti fiscali

## Sugli affitti il Senato prepara una cedolare da 250 milioni

RAGIONERIA Chieste verifiche sui residui alle amministrazioni. Pronti i codici per il pagamento della tassa sull'oro

Antonio Criscione

Luigi Lazzi Gazzini

ROMA

Accompagnata da oltre cinquecento emendamenti, la Finanziaria 2010 comincia oggi ad essere votata in aula del Senato. Ma sulle modifiche da introdurre nel testo (sicurezza, cedolare sugli affitti, proroga della Tremonti ter per gli investimenti in macchinari, sconto Irap e altro ancora) la decisione dovrà essere presa in un incontro tra la maggioranza e il viceministro Giuseppe Vegas previsto sempre per oggi. I denari, infatti, scarseggiano. Il gettito dello "scudo fiscale" non può essere utilizzato in Finanziaria, essendone incerta la dimensione.

Gettito incerto e transitorio: il governo non indica infatti gli incassi previsti dallo scudo. Il che, però, rende impossibile destinarne i proventi a copertura di nuove spese. Transitorio dovrà essere anche l'utilizzo di questo gettito. Esiste poi un emendamento che rinvia al 2010 (giugno o, forse, aprile), il termine dello scudo anche se mirato a immobili e azioni.

Alcune questioni saranno rinviate alla Camera: scorporo delle perdite dalla base imponibile Irap, proroga della Tremonti ter. I senatori però vogliono lasciare il segno. Con il trascorrere delle ore aumentano le possibilità che sia Palazzo Madama a dare l'ok alla cedolare sugli affitti, seppure in forma graduale, con un intervento da 200-250 milioni e ai nuovi fondi per la sicurezza. Sempre in Aula a palazzo Madama potrebbe rispuntare la sanatoria delle liti fiscali bloccata in extremis in commissione.

Spazi d'azione ristretti, dunque tagli alle spese necessari a copertura di altre iniziative. Mario Baldassarri ha indicato quelle per consumi intermedi (acquisto di beni e servizi). Si tratta di pagamenti da tempo oggetto di risparmi. Quest'anno, però, accusano un forte rimbalzo, oltre 4 miliardi in più nei primi sei mesi. Il fatto è che, per un problema di classificazione, figurano come consumi intermedi delle amministrazioni - ritenuti comprimibili - pagamenti (spesa farmaceutica, rifiuti urbani, scuolabus) che in realtà sono rigidi. Ma una ricognizione delle voci di spesa, col concorso dell'amministrazione interessata, come voleva la spending review avviata ma presto fermata, è opportuna.

Anche la Ragioneria generale si concentra sulle spese, sui residui soprattutto. Una circolare chiede alle amministrazioni di far bene i conti prima di assegnare denari che potrebbero rimanere inutilizzati e raccomanda di pagare puntualmente.

Su un altro fronte, quello del decreto anti-crisi, ecco comparire, in fase attuativa, due codici (il 1829 per l'acconto e il 1830 per il saldo) per l'imposta sulle plusvalenze in oro. A stabilire l'indicatore numerico per il pagamento dell'imposta fissata dall'articolo 14 del DI 78 del 2009 è una risoluzione di ieri dell'agenzia delle Entrate (la 277/E del 2009). La risoluzione permette dunque il versamento dell'imposta. Anche se poi si limita a richiamare il primo comma della norma, per cui sono fatte salve le plusvalenze della Banca d'Italia per l'oro detenuto in osservanza di obblighi comunitari, al fine di salvaguardarne l'indipendenza. La stessa norma, al comma 4, prevede che per le riserve di Bankitalia si debba comunque aspettare un nulla osta della Banca centrale europea e il decreto ministeriale che disciplinerà la misura del prelievo dovrà avere il parere dello stesso istituto di via Nazionale. Però al momento, dal ministero dell'Economia, non si hanno conferme dell'arrivo del parere della Bce, per cui la mossa delle Entrate non sblocca molto, visto che sono proprio le riserve di Bankitalia il bene a cui la norma era originariamente mirata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola. Il ministro: via a settembre

## La riforma dei licei non piace alle regioni

GRADUATORIE DEI PRECARI Il Tar del Lazio accoglie il ricorso di altri 7.200 supplenti ma il parlamento si prepara a neutralizzare le sentenze

Alessandro Galimberti

ROMA

Due regioni d'accordo, altre due esprimono un «sì» con riserva, tutte le altre contrarie. La riforma dei licei partirà con il prossimo anno scolastico, nonostante il giudizio complessivamente negativo formulato dalla conferenza stato-regioni e delle province autonome. «La riforma andrà a regime a settembre - ha dichiarato in serata il ministro Mariastella Gelmini - dato che, tra l'altro, è molto attesa dal mondo del lavoro, perché finalmente crea professionalità appetibili sul mercato: è necessario superare il modello di scuola superiore che non dà sbocchi, ed è proprio ciò che intendiamo fare»

Solo Veneto e Molise hanno dato il via libera - peraltro non vincolante - all'iniziativa del governo, mentre Lombardia e Friuli-Venezia Giulia hanno richiesto una quantificazione a livello regionale dell'attivazione delle sezioni del liceo musicale coreutico. Tutte le altre regioni hanno invece espresso un giudizio contrario.

«La maggioranza delle regioni - si legge nel documento ufficiale presentato ieri dalla Conferenza - esprime parere negativo. Le regioni Lombardia e Friuli-Venezia Giulia esprimono parere favorevole con la richiesta che, per quanto riguarda il liceo musicale e coreutico, sia quantificata a livello regionale la previsione di attivare in prima applicazione a livello nazionale 40 sezioni musicali e 10 coreutiche. Le Regioni Veneto e Molise esprimono parere favorevole».

I nodi da cui deriverebbe il veto della maggior parte delle regioni sono la riduzione di ore complessive dell'offerta formativa (in alcuni corsi con meno di 30 ore la settimana) ed in particolare per quelle riguardanti l'insegnamento delle lingue straniere. Per consentire il decollo della riforma, il ministro ha già prorogato al 28 febbraio la scadenza delle iscrizioni alle prime classi.

Intanto però nuove nubi si addensano sulla questione precari, dopo che il Tar del Lazio ha replicato nel fine settimana la pronuncia di ottobre sulla compilazione delle graduatorie. I giudici, accogliendo 13 altri ricorsi nell'interesse dei precari - 7.200 in tutto - hanno ribadito che la stesura delle "classifiche" dei professori deve essere fatta "a pettine" e non in coda, cioè rispettando i punteggi di ogni docente a prescindere da dove siano maturati, preannunciando di fatto un secondo commissariamento ad acta per il ministero dell'Istruzione. Il ministro Gelmini ieri sera non ha voluto commentare il nuovo provvedimento del Tar, ma è certo che il parlamento, entro due settimane, approverà il decreto che sterilizzerà le sentenze sfavorevoli. Intanto, ieri, i primi 330 ricorrenti sono stati inseriti in tutte le graduatorie provinciali (e non solo nelle tre a loro scelta) con i rispettivi punteggi. In attesa dell'annunciata sterilizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagamenti alle regioni. Per la sanità la Sicilia spende cinque volte la Sardegna, Lombardia capofila sulle risorse per l'istruzione

## Al Nord il 43% dei trasferimenti statali

PREVIDENZA Uscite in crescita del 3,3%, a 252 miliardi, nel 2007. Al primo posto Milano e Roma Più prestazioni assistenziali a Napoli e Palermo

### ROMA

Continua a crescere la spesa previdenziale in Italia. Nel corso di dodici mesi, nel 2007, i trasferimenti di risorse dallo Stato agli enti previdenziali per pensioni e assistenza sono aumentati del 3,3 per cento, a quota 252 miliardi di euro. Ad assorbire la gran parte della spesa ci sono alcune regione del Nord, tra cui Lombardia, Piemonte. Ed è sempre il Settentrione a fare da padrone anche quando si tratta di assorbire i pagamenti dello Stato per attività inerenti l'istruzione, la difesa del territorio, le prestazioni assistenziali e la sicurezza.

Alla Lombardia è andato 14,8% di queste risorse, pari a 75 miliardi. Se si considerando tutte le regioni del Nord, queste hanno catalizzato il 43% dei trasferimenti pubblici.

Tutto questo emerge dalla ricerca sulla «Spesa statale regionalizzata 2007» realizzata dalla Ragioneria generale dello Stato.

Tornando alla spesa previdenziale, per quanto riguarda la distribuzione della spesa a livello regionale al primo posto figura, per le sue dimensioni, la Lombardia (43 miliardi circa), mentre al secondo e terzo posto ci sono Lazio (24 miliardi) e Piemonte (21 miliardi). In coda alla classifica, invece, la Valle d'Aosta, con 793 milioni di euro. Se però si prendono in considerazione le risorse dello Stato non per le pensioni, ma per i trattamenti assistenziali (dall'assegno ai nuclei familiari alla disoccupazione, fino alle indennità per gli invalidi civili), la classifica muta. Al primo posto resta sempre la Lombardia (3,8 miliardi di euro), ma subito dopo il podio è tutto occupato da regioni del Sud: Campania (con 3,1 miliardi), Sicilia (2,5 miliardi) e Puglia (2,1 miliardi).

La ricerca condotta dalla Ragioneria evidenzia che nel 2007 lo Stato ha erogato pagamenti complessivi per circa 629 miliardi di euro. In cima alla classifica delle Regioni alle quali sono state attribuite più risorse c'è, come già ricordato, la Lombardia (con circa 75 miliardi, pari al 14,8% del totale). Seguono il Lazio (56 miliardi circa, pari all'11,2%) e la Campania (43 miliardi, 8,6%). Complessivamente, alle Regioni del Nord sono andate circa il 43% delle risorse complessive; al Centro circa il 30% e al Sud solo il 27% circa. Ultima nella classifica delle risorse assorbite, ancora una volta, la Valle d'Aosta, con 2,2 miliardi, pari allo 0,4% circa.

Un altro aspetto interessante riguarda la sanità. La ripartizione per regioni mostra che a spendere di più in assoluto sono state Sicilia (2,3 miliardi) e Campania (2 miliardi). Anche il Lazio (1,8 miliardi) supera la Lombardia (1,5 miliardi), mentre la spesa si attesta a 850 milioni in regioni come l'Emilia Romagna. Tenendo conto del numero di abitanti, un cittadino costa alla sanità 38 euro in Friuli Venezia-Giulia, 90 euro all'anno in Sardegna, e poi su su fino ai 383 in Abruzzo e 472 euro in Sicilia. Sul fronte delle spese per l'ordine pubblico, in testa alla classifica c'è il Lazio con 3 miliardi. Segue la Lombardia con 1,8 miliardi e la Sicilia con 1,56 miliardi. In coda sempre la Valle d'Aosta con 36 milioni di euro.

L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL VIA LA RIFORMA DELLA PA/Gli effetti della legge Brunetta, in vigore dal 15 novembre

## **I dirigenti ora rischiano di più**

Per esempio sulle sanzioni nella gestione del personale

Più responsabilità per i dirigenti scolastici con la nuova disciplina delle sanzioni. Il decreto legislativo 150/2009, pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 30 ottobre scorso, ha decontrattualizzato la procedura di contestazione e irrogazione delle sanzioni disciplinari. E ciò potrebbe determinare, per i dirigenti, l'applicazione di sanzioni penali in caso di responsabilità conseguenti all'irrogazione di sanzioni illegittime. Tanto si evince dalle nuove norme che entreranno in vigore dal 15 novembre prossimo e da alcune pronunce della Corte di cassazione. Secondo il supremo collegio ai fini della sussistenza del reato di abuso d'ufficio, oltre al dolo intenzionale e al danno ingiusto è necessario che si verifichi anche la violazione di legge. E dunque, se sussistono il danno e il comportamento intenzionale, ma l'illecito è frutto della violazione di una norma contrattuale, la responsabilità penale è inesistente (11 febbraio 2009, n.5026). Ma ciò non vale se l'intera disciplina viene sottratta all'autonomia privata e viene regolata con legge. E dunque, la materia delle sanzioni del personale Ata, fino a quando è stata regolata dal contratto collettivo nazionale di lavoro, ha tenuto fuori i dirigenti da eventuali responsabilità penali. Secondo la Corte di cassazione, infatti, in presenza di regolamento contrattuale, esso assume il valore e la funzione di fonte regolatrice primaria del rapporto di lavoro pubblico impiego. Ma dal 15 novembre non sarà più così, perchè la materia sarà regolata con legge. E cioè dal decreto legislativo 150/2009. Che a questo proposito richiama anche il codice civile. In particolare gli articoli 1339 e 1419, secondo comma. Che prevedono appunto l'inserzione automatica delle nuove norme di legge nel contratto di lavoro e la sostituzione delle clausole difformi da queste. Resta ferma, però, la delegificazione della tipologia delle infrazioni e delle relative sanzioni, che sarà definita dai contratti collettivi. Ma tutto il resto avrà come fonte la legge e non il contratto. Di qui l'applicabilità del codice penale qualora le sanzioni dovessero risultare illegittime. Le eventuali responsabilità dei dirigenti, dunque, potrebbero integrare due fattispecie. La prima è l'abuso d'ufficio, regolato dall'articolo 323 del codice penale. Esso potrebbe verificarsi qualora il dirigente dovesse infliggere una sanzione illegittima per carenza di presupposti. Specie se di carattere afflittivo. Si pensi per esempio a sanzioni che comportino la sospensione dal servizio. E un'altra possibilità potrebbe essere quella dell'omissione e rifiuto di atti d'ufficio, previsto dall'articolo 328 del codice penale. Per esempio nel caso in cui, nell'ambito del procedimento disciplinare, il dirigente dovesse omettere o impedire il contraddittorio. E ciò dovesse determinare l'irrogazione di una sanzione, magari anche fondata, dal punto di vista meramente sostanziale, ma illegittima per errore di procedura. Nel caso dell'omissione e rifiuto di atti d'ufficio, peraltro, non è necessario che il danno ingiusto a carico del docente sia voluto e perseguito dal dirigente scolastico. Basta che l'evento sia una semplice conseguenza accessoria della condotta omissiva. Tale è l'orientamento della Cassazione che ha ritenuto colpevole del reato di omissione d'atti d'ufficio una dirigente, che aveva semplicemente ommesso di inoltrare un ricorso gerarchico al ministero avverso una sanzione che aveva inflitto a una docente (n.10390 del 24 gennaio 2008).

risvolti

## La scuola paga per le regioni e perde più distacchi

La riduzione dei permessi per le attività sindacali supera il 38%, contro una media del 15%

Entra nel vivo la riduzione dei permessi sindacali per la scuola. Il taglio previsto dal decreto 112/2008 su distacchi e permessi sindacali parla per l'anno in corso di una riduzione del 15%, della quale riduzione le associazioni sindacali hanno dovuto prendere atto, sottoscrivendo con l'Aran il 9 ottobre scorso un accordo che ripartisce quel che resta fra le varie sigle. Ma per la scuola ed altri comparti la riduzione è ancora più ampia, il contingente dei distacchi essendo il 38,65% in meno rispetto a quello del precedente accordo. I dirigenti scolastici, invece, in esecuzione di una sentenza del tribunale di Roma del 20 luglio 2007, ottengono una loro autonoma partecipazione alla ripartizione, prima non prevista, anche se in misura poco più che simbolica. A rappresentare la loro area, la quinta, vengono, infatti, destinate cinque unità, prelevate dalla quota generale dei comparti di contrattazione delle amministrazioni pubbliche (ministeri, scuola, agenzie fiscali, ecc.): meno dello 0,5% della relativa consistenza organica. I 2465 distacchi, previsti nell'accordo del 26 settembre 2008, subiscono, dunque, la riduzione del 15%. Tuttavia, in alcuni comparti, come la scuola, essa è maggiore, per consentire di mantenere invariata la quota di distacchi relativa ai comparti del personale delle regioni-autonomie locali e del servizio sanitario nazionale. La quota spettante alle associazioni sindacali scuola è di 681 unità (erano 1110), con una riduzione, quindi, del 38,65%. Una parte, 68 unità, va alle confederazioni di appartenenza dei sindacati di categoria, ai quali complessivamente sono destinate 613 unità. Con l'accordo sottoscritto il 9 ottobre scorso sono tre i provvedimenti che quest'anno regolano il calcolo di permessi. Il primo interessa il periodo dal 1° gennaio al 30 giugno (precedente accordo del 26 settembre 2008); il secondo il periodo dal 1° luglio al 9 ottobre 2009 (decreto Brunetta del 23 febbraio 2009); il terzo il periodo dal 10 ottobre al 31 dicembre, (ultimo accordo). I permessi vanno calcolati pro quota, in relazione a ciascun periodo, e sommati per ottenere il totale annuo. I permessi sindacali, riservati ai dirigenti sindacali, hanno subito anch'essi la riduzione del quindici per cento. Poiché sono calcolati in ragione di 76 minuti e 30 secondi (erano 90) per ogni dipendente a tempo indeterminato (nella scuola si considera anche il personale con contratto a tempo determinato), il totale è di 111 mila 367 ore (erano 131 mila 20). Una parte, 27 minuti per dipendente, può essere cumulata e trasformata in distacchi. Alle rappresentanze sindacali unitarie (rsu) sono riservati in ogni caso 25 minuti e 30 secondi, calcolati per ogni istituzione scolastica, per soddisfare le esigenze di partecipazione alle riunioni di contrattazione e per svolgere l'attività sindacale a livello di scuola (assemblee, consulenza, ecc.). Ad esempio, le rappresentanze di un istituto con cento dipendenti possono contare su 133 ore di permesso retribuito. Tradotte in settimane lavorative, sono sette e mezza per un insegnante con orario di 18 ore settimanali; poco meno di quattro per un amministrativo che lavora 36 ore settimanali.

Secondo acconto dovuto dai titolari di partita Iva sui redditi conseguiti l'anno scorso

## **Inps, i professionisti alla cassa**

Versamento dei contributi alla gestione separata entro fine mese

Per i professionisti titolari di partita Iva, obbligati al versamento del contributo previdenziale alla cosiddetta gestione separata Inps, è giunta l'ora di passare alla cassa. Entro il 30 novembre cade devono infatti pagare il secondo dei due acconti sulla contribuzione dovuta per il 2009, prendendo a riferimento i redditi conseguiti lo scorso anno. Anche per loro, come gli altri lavoratori autonomi (artigiani e commercianti), il pagamento dei contributi deve essere effettuato con il modello di riscossione unificato F24. Modalità di versamento Per il versamento del contributo sono previste due diverse modalità, a seconda che si tratti di collaborazione coordinata e continuativa, ovvero di attività in forma professionale. Nel primo caso, il prelievo contributivo avviene attraverso una trattenuta a cura del committente (che già opera in qualità di sostituto d'imposta), il quale oltre alla trattenuta Irpef, effettua anche la ritenuta previdenziale: 2/3 a carico del committente e 1/3 a carico del collaboratore. Il versamento all'Inps deve avvenire entro il giorno 16 del mese successivo a quello in cui viene corrisposto il compenso, come si fa per la contribuzione riferita ai lavoratori dipendenti. Se invece il reddito assoggettabile è prodotto nell'ambito di una professione vera e propria, quando cioè si tratta di un soggetto in possesso di partita Iva, l'imponibile su cui calcolare il contributo è costituito dalla differenza tra i compensi ricevuti e i costi sostenuti. In questo caso, è lo stesso professionista che deve provvedere a pagare il contributo all'Inps, entro le stesse scadenze stabilite per il pagamento dell'Irpef (art. 1, comma 212 della legge n. 662/1996) e cioè due acconti, uno a giugno e l'altro a novembre, nella misura del 40%, per ciascuna delle scadenze, e il saldo a giugno dell'anno successivo. Quanto si pagava famoso e tanto contestato contributo del 10% (alla sua nascita nel 1996) appartiene ormai al passato. Dopo il percorso di avvicinamento all'aliquota stabilita per i commercianti, indicato dalla Finanziaria del 1998, e l'equiparazione con la contribuzione dovuta all'Inps dagli stessi esercenti, decisa dal 1° gennaio 2004, la Finanziaria dell'anno scorso (l'art. 1, comma 770, della legge n. 296/2006) sembrava aver definitivamente chiuso il discorso del contributo alla gestione separata Inps, elevandolo al 23% per la generalità dei soggetti e al 16% per i soggetti già assicurati oppure titolari di pensione. Ma così non è stato, in quanto l'aliquota ha successivamente subito una ennesima impennata. Si tratta della cosiddetta riforma del Welfare (art. 1, comma 79 della legge n. 247/2007) che ha deciso l'aumento di un altro punto per il 2008, sia nei confronti dei pensionati e di coloro che risultano già coperti da altra forma di previdenza (dal 16 al 17%), sia dei cosiddetti «esclusivi», coloro cioè che risultano privi di altra copertura (dal 23 al 24%). Per questi ultimi, sempre la stessa norma, stabilisce peraltro un ulteriore aumento (sarà l'ultimo?) di un punto ciascuno, sia per l'anno 2009 (25%) che per il 2010 (26%), cui va aggiunta la maggiorazione dello 0,50%, elevata dal 7 novembre 2007 allo 0,72%, destinata a finanziare il fondo maternità e assegni familiari. Acconto 2009 Per quanto riguarda il versamento del 1° dicembre, il secondo acconto 2009 dovuto nella misura del 40%, occorre: considerare il reddito professionale 2008 assoggettato a Irpef (da Unico 2009), entro il limite di 88.669,00 euro (tetto di reddito imponibile 2009); e applicare l'aliquota del 6,8% o 10,288%, corrispondente al 40% del contributo dovuto (calcolato sul 17 ovvero sul 25,72%), a seconda del caso. Il codice «causale contributo» da indicare sul modello di versamento F24 è P10 (per chi versa il 17%) e PXX (per chi versa il 25,72%).

L'annuncio del ministro Brunetta: il nuovo sistema sarà esteso da metà 2010 ai dipendenti privati

## Certificati medici online, si parte

Nella p.a. trasmissione telematica all'Inps dal 15 dicembre

I certificati medici dei pubblici dipendenti viaggeranno online già a partire dal prossimo 15 dicembre. E dal 2010 l'obbligo di trasmissione telematica all'Inps potrà essere una realtà anche per i lavoratori del settore privato. Il ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, ha reso nota ieri la tabella di marcia che porterà gradatamente, dopo un primo periodo di sperimentazione della durata di due mesi, a realizzare una vera rivoluzione nei rapporti tra dipendenti e datori di lavoro. I certificati saranno trasmessi online direttamente dal medico, o dalla struttura sanitaria pubblica, all'Inps che poi li invierà, sempre per via telematica, all'amministrazione di appartenenza del lavoratore. In tal modo il dipendente non avrà alcun obbligo e cesserà il dovere di inviare il certificato tramite raccomandata alla propria amministrazione. L'inosservanza degli obblighi di trasmissione telematica costituirà illecito disciplinare e il medico rischierà la decadenza dalla convenzione con il Servizio sanitario nazionale. L'obbligo di invio telematico del certificato all'Inps è previsto dal decreto attuativo della riforma Brunetta (dlgs n. 150 del 2009) che, essendo stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 31 ottobre scorso (G.U. n. 254), entrerà in vigore il 15 novembre 2009. Dalla prossima settimana, ha spiegato il ministro, si entrerà nel vivo del percorso che porterà alla graduale entrata a regime della trasmissione online all'Inps. Il primo passaggio sarà l'atteso decreto del ministro del welfare, Maurizio Sacconi, che definirà le modalità dell'invio telematico. A seguire sarà emanata la circolare esplicativa del ministero della funzione pubblica e dal 26 novembre saranno distribuiti alle Aziende sanitarie i codici personali di identificazione (pin) dei medici. Nel frattempo il dicastero di palazzo Vidoni avvierà un tavolo tecnico con la Federazione degli ordini dei medici, l'Inps e il ministero del Welfare per supportare l'avvio della nuova procedura. E' prevista anche l'istituzione di un numero verde per chiarire gli eventuali dubbi di lavoratori e medici. Dal 15 dicembre il nuovo sistema di trasmissione dei certificati medici sarà, quindi, operativo, ma per il momento solo per il settore del pubblico impiego. È prevista una fase di sperimentazione di circa due mesi, nella quale sarà ammessa ancora la trasmissione in formato cartaceo. E per i dipendenti del privato? L'obbligo trasmettere i certificati online all'Inps è contenuto nel ddl Finanziaria 2010. Ma Brunetta è fiducioso. «Dalla metà dell'anno prossimo il nuovo sistema sarà realtà anche per tutto il settore privato, il che significa che tutti i lavoratori dipendenti avranno l'invio elettronico dei certificati di malattia», ha dichiarato il ministro. «Il 2010 sarà un anno rivoluzionario, perché il certificato telematico assieme alla prescrizione medica, le ricette e la cartella clinica online, garantirà trasparenza e efficienza». Il ministro della funzione pubblica è convinto che l'applicazione della riforma sarà uniforme in tutte le regioni. Insomma non ci sarà nessuno che tenterà di fare il furbo. «Sia la mia legge che entra in vigore domenica, sia gli interventi previsti dalla Finanziaria, sono leggi dello stato», ha chiarito il ministro, «quindi le regioni dovranno adeguarsi». Quanto ai timori dei medici sull'adeguamento tecnologico per il certificato online, Brunetta ha assicurato che la novità sarà graduale: «Ci sarà una road map per arrivare gradualmente all'applicazione del certificato online. Ci sarà un doppio canale che durerà un paio di mesi in cui la certificazione online sarà compatibile con la certificazione cartacea. Avvieremo tutti gli incontri tecnico-operativi per rasserenare e tranquillizzare tutti gli operatori del settore». Influenza A. Intervenendo al forum «Meridiano sanità» di Cernobbio, Brunetta ha fatto il punto anche sul tanto temuto impatto dell'influenza A nella pubblica amministrazione. Il boom di assenze, per il momento, non sembra esserci stato. «Quello che invece si è visto dal mese di agosto è un aumento dell'assenteismo dovuto al cambio delle fasce di reperibilità» (si veda ItaliaOggi del 30/10/2009).

Sacconi: ora un taglio è impossibile, nuove misure allo studio La Finanziaria

## Il governo frena sull'Irap se ne riparla alla Camera Sanità, la spesa resta bassa

ROBERTO PETRINI

ROMA - Sicurezza, 5 per mille, altri piccoli interventi. Ma per l'Irap si dovrà attendere probabilmente il passaggio della Finanziaria alla Camera. Al Senato il governo, che nei giorni scorsi dopo il vertice Fini-Tremonti per bocca dello stesso viceministro all'Economia Vegas aveva fatto caute aperture, sembra frenare improvvisamente. L'Irap torna dunque un'incognita: ieri il ministro del Welfare Sacconi ha gelato le attese sulla disponibilità del governo spiegando che «in questo momento è impossibile fare un taglio all'Irap» e che bisogna aspettare le entrate dello scudo fiscale per le nuove misure allo studio. Non è escluso che anche Vegas riveda la posizione della scorsa settimana: inoltre sull'intervento ipotizzato in chiave tecnica pesa il giudizio della Cgia di Mestre che ha avvertito come il meccanismo favorirebbe le grandi aziende.

In questo quadro torna il richiamo del «rigore»: mentre da Bruxelles giungono nuovi moniti, la Ragioneria serra i ranghi e invita le amministrazioni a pagare tempestivamente per evitare il costituirsi dei cosiddetti «residui passivi». Sulla Finanziaria pesa anche il cosiddetto «lodo Cassazione». Si parla infatti di un allargamento della platea dei beneficiari della sanatoria per i processi tributari contenuta nell'emendamento fantasma alla Finanziaria e bloccata in extremis nei giorni scorsi da Fini. La norma prevedeva la possibilità di evitare il giudizio in Cassazione con due sentenze positive alle spalle, pagando il 5 per cento. La nuova norma - ma la parola definitiva verrà oggi nell'ambito del vertice Berlusconi-Fini - allargherebbe la platea a tutta una serie di vertenze che giacciono presso la Commissione centrale tributaria.

Risorse mancano invece alla sanità. Mentre l'influenza A sta mettendo a dura prova il sistema sanitario e il presidente Obama ottiene il primo sì del Parlamento alla propria riforma volta a tutelare 47 milioni di cittadini senza copertura, anche l'Italia scopre di essere in deficit di assistenza. Secondo uno studio presentato ieri dallo Studio Ambrosetti a Cernobbio ogni cittadino italiano ha a disposizione 447 euro in meno (-20 per cento) per la propria salute rispetto alla media degli altri paesi europei. La spesa sanitaria in Italia è, contrariamente a quanto si pensa, più bassa della media Ocse: nel 2008 è stata del 6,8 per cento del Pil contro la media Ocse dell'8,9.

Sembrerebbe inoltre mal distribuita e molto sbilanciata sulla spesa ospedaliera, che assorbe il 52,6 per cento delle risorse. «La via imboccata da Obama sulla riforma della sanità costituisce «sicuramente un miglioramento», ha detto il viceministro alla Sanità, Ferruccio Fazio, ma «rimane sempre un sistema basato sulle assicurazioni» e anche con questa modifica il sistema italiano «resta relativamente migliore a quello Usa».

Il retroscena

## Ma il pressing di Roma sulla Ue evita i "paletti" allo scudo fiscale

Tremonti avrà maggiori margini di manovra sulla gestione di eventuali "tesoretti"

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA - In fondo le temute raccomandazioni europee sul deficit italiano non scontentano nessuno. Bruxelles impone all'Italia - oberata dal terzo debito pubblico del mondo - di iniziare il risanamento un anno prima degli altri paesi dissestati dalla crisi e fino al 2012 terrà sotto stretto controllo la politica economica del governo. Roma, dal canto suo, incassa i complimenti sulla gestione della recessione e nel fronteggiare la procedura per deficit eccessivo sarà in buona compagnia: dopo la crisi nel mirino di Bruxelles sono finiti la maggior parte dei partner Ue, Francia e Germania comprese.

Ma il vero sospiro di sollievo il governo lo tira per lo scampato pericolo sullo scudo fiscale.

A far temere il peggio erano state le prime bozze di raccomandazione circolate a Bruxelles: imponevano di usare i soldi incassati dal rientro dei capitali per «ridurre il debito pubblico».

Un diktat che avrebbe reso impossibile utilizzare le nuove risorse per tagliare l'Irap o per qualsiasi altra manovra economica. Pericolo scampato, anche grazie alle pressioni del governo e al negoziato portato avanti dai più alti funzionari italiani alla Commissione europea. Così la frase sullo scudo è stata sostituita da una formulazione più generica: «L'Italia- recita il testo che sarà approvato domani dai commissari Ue- dovrà accelerare il risanamento se le condizioni economiche saranno migliori di quelle previste e dovrà utilizzare qualsiasi opportunità per accelerare la riduzione del debito».

Una formula abbastanza blanda da lasciare qualche margine di manovra per spendere eventuali "tesoretti" in iniziative diverse dall'aggiustamento dei conti. E a piacere al ministero dell'Economia è anche il passaggio che loda la nuova finanziaria triennale del ministro Tremonti.

Su questi passaggi si sono concentrate le trattative con il commissario agli Affari economici, Joaquin Almunia. Di più non si poteva fare. Restano così tutti i vincoli e paletti che una procedura per deficit comporta. Così da dicembre, quando i ministri finanziari dei 27 (Ecofin) approveranno le raccomandazioni di Almunia, la politica economica del governo italiano sarà sotto stretto controllo europeo, quasi commissariata, così come avvenne nel 2005 quando, sempre con Berlusconi a Palazzo Chigi, l'Italia subì una analoga procedura chiusa solo nel 2008, ai tempi dell'esecutivo Prodi. Dunque Roma - che oggi ha un disavanzo del 5,3% - per riportare il deficit al di sotto del 3% del Pil entro il 2012 dovrà «attuare» i tagli previsti da finanziaria e Dpef e, ad ogni modo, assicurare «un aggiustamento strutturale dello 0,5% all'anno tra il 2010 e il 2012». Sarà inoltre necessario tagliare il debito pubblico, nel 2010 al 117,8% del Pil (il doppio del limite europeo). Inoltre entro il prossimo 2 giugno il governo dovrà dimostrare alla Ue «di avere messo in campo le azioni necessarie», vivendo sotto il costante «monitoraggio» Ue che controllerà «in modo regolare e tempestivo i progressi richiesti», anche sulla base di un rapporto che Roma dovrà presentare ogni anno. Pena l'aggravamento della procedura e l'avvicinarsi delle sanzioni Ue.

**Le raccomandazioni** IL DEFICIT L'Italia dovrà portarlo sotto il 3% entro il 2012 IL DEBITO Dovrà essere ridotto a partire dal prossimo anno RISANAMENTO Tutte le nuove entrate serviranno al consolidamento I CONTROLLI Bruxelles monitorerà ogni anno le misure italiane

Novità al fotofinish

## Il taglio Irap in bilico Giulio aspetta lo scudo

Stop alla manovra bis al Senato. Qualche chance per cedolare secca e fondi sicurezza  
FRANCESCO DE DOMINICIS

Un primo scalino per la cedolare secca sugli affitti, i fondi per la sicurezza e poco altro. Ma niente taglio Irap. Altro che manovra parallela: il Senato getta la spugna e sulla Finanziaria 2010 passa la palla alla Camera. Lo stop definitivo alle proposte presentate a Palazzo Madama arriverà oggi all'ora di pranzo. Quando il viceministro dell'Economia, Giuseppe Vegas, ribadirà a Maurizio Saia (Pdl), relatore alla Finanziaria, che gli spazi di manovra sono assai stretti. I soldi per ridurre le tasse alle imprese non ci sono. E il Tesoro preferisce aspettare i dati dello scudo fiscale per capire se in cassa ci sarà denaro fresco da utilizzare per qualche misura nella manovra. Il richiamo, l'ennesimo, giunto ieri da Bruxelles sulla necessità di garantire rigore sui conti pubblici, suggerisce la massima prudenza. Nessun azzardo, dunque. Una linea anticipata ieri da Maurizio Sacconi a Mattino 5. Stiamo valutando ciò che sarà compatibile con l'andamento delle entrate, comprese quelle che possono derivare dallo scudo fiscale» ha detto il ministro del Welfare. E oltre all'Irap (in ballo c'era un primo intervento da 1,5 miliardi di euro sullo scorporo delle perdite dalla base imponibile), vicolo cieco anche per la Banca del Sud. Saia, invece, spera di convincere Vegas almeno su un paio di misure. La cedolare secca sugli affitti, anzitutto. Una misura da «modulare con le risorse a disposizione». Una ipotesi da 250 milioni di euro prevede un primissimo intervento sui cosiddetti contratti calmierati. «Sarebbe un bel segnale» dice Saia «soprattutto per la lotta all'evasione e anche Confedilizia ha sempre appoggiato un intervento in questa direzione». Il Pd, invece, sarebbe pronto a dare battaglia. Tra le altre (poche) misure che potrebbero passare la tagliola di Vegas, salvo sorprese, i 300 milioni in favore delle forze dell'ordine chiesti a gran voce nei giorni scorsi dal ministro dell'Interno, Roberto Maroni. Calcolatrice alla mano, complessivamente, il Senato, adesso, si accontenterebbe di mezzo miliardo di euro. Niente a che vedere con i 12 miliardi della Finanziaria parallela disegnata da Mario Baldassarri in commissione Bilancio. Un invito a non strafare arriva anche dal senatore Nicola Latronico (Pdl) secondo cui bisogna «far convivere sia misure di stimolo all'economia, che azioni di riduzione del debito, attraverso un processo di razionalizzazione - qualificazione della spesa». Per ora è tutto nelle mani di Vegas. Che ieri a Montecitorio ha elogiato la riforma della Legge di Bilancio: «È il segno del superamento di «una sorta di illusione ottica» ha spiegato. Le nuove regole consentiranno «una razionalizzazione senza traumi in settori socialmente rilevanti» delle uscite. Quanto al testo in discussione al Senato, il ministro Giulio Tremonti ha affidato proprio al suo vice il compito di fare il censore degli emendamenti. Dopo il vertice di oggi a metà mattina, nel pomeriggio il testo della Finanziaria sarà in aula per il voto. L'iter dovrebbe concludersi giovedì. E praticamente fino all'ultimo minuto sarà possibile presentare proposte. Qualche novità al fotofinish non è da escludere. Tutta da verificare, infine, la sorte di due emendamenti a firma di Salvo Fleres sulla proroga della Tremonti-ter e dello scudo fiscale (per immobili e azioni), magari fino a giugno 2010. «Essendo le ultime cose arrivate - si spiega dalla maggioranza bisogna ancora capire». L'al lungamento del rimpatrio sui capitali, secondo Saia, troverebbe più di una perplessità a Bruxelles «dove misure di questo tipo vengono digerite se sono una tantum».

Dal 19 al 21 novembre, via a collaborazione internazionale su sanità, welfare, ambiente ed energia

## A Milano il "G15" delle Regioni

Forum dei governi locali più sviluppati per dare vita a una rete anti-crisi Presenti, fra le altre, delegazioni di Baviera, California e Shanghai

MILAN - Una rete mondiale fra le Regioni più dinamiche ed economicamente sviluppate. «I 15 motori del mondo» per usare un'espressione del presidente della Lombardia, Roberto Formigoni. E come 25 anni fa la Lombardia partecipò alla nascita dei quattro Motori d'Europa, prima associazione fra le più forti Regioni del continente, oggi prende l'iniziativa di costruire una rete stabile fra le 15 Regioni più forti del mondo. Il battesimo ufficiale di questa rete avverrà con il World Regions Forum organizzato a Milano, a Palazzo Mezzanotte, dal 19 al 21 novembre su iniziativa della Regione insieme con il ministero degli Affari esteri e la presidenza del Consiglio dei ministri. Oltre alla Lombardia, si sono date appuntamento Baviera, Ile de France, Regione di Madrid, San Pietroburgo; le americane California e Illinois (USA), Nuevo Leon (Messico), San Paolo (Brasile), Buenos Aires (Argentina); una dall'Africa: Gauteng (Sudafrica); tre dall'Asia: Dubai (Emirati Arabi Uniti), Shanghai (China), Singapore; e una dall'Australia: New South Wales (la Regione di Sidney). Il Forum si articolerà in due sessioni plenarie politiche (quella di apertura e quella conclusiva cui interverrà il ministro degli Esteri, Franco Frattini) e tre sessioni tematiche, sempre in seduta plenaria, dedicate a capitale umano, sanità e welfare, ambiente ed energia. Per Frattini «la Lombardia è in Europa una Regione che più di altre esprime grande vitalità in settori chiave come la formazione, l'industria, l'internazionalizzazione, cosa che comincia ad essere riconosciuta anche dagli organismi internazionali». Due gli obiettivi fondamentali su cui il Forum è chiamato a lavorare. Il primo è politico: riaffermare in una nuova visione globale l'identità delle economie regionali leader e sottolineare il supporto ai Governi nazionali. Il secondo obiettivo è istituzionale: sviluppare un network efficiente fra le economie regionali-guida per contribuire alla soluzione della crisi globale e creare opportunità anche per i Paesi meno sviluppati. Tre i grandi temi che le delegazioni affronteranno in sessioni dedicate: capitale umano, sanità e welfare, ambiente ed energia. Per ciascuno di questi macrotemi l'obiettivo è costituire altrettante reti, o network, in grado di favorire la circolazione di conoscenze, best practice, brevetti ecc. Per il capitale umano si tratterà di puntare su ricerca e innovazione, facilitando lo scambio di studenti e ricercatori tra le università, centri di ricerca e aziende. Per quanto riguarda il welfare, la rete potrà riguardare i modelli per l'organizzazione e l'amministrazione, la ricerca medica e farmacologia, il training per personale medico e paramedico, le applicazioni Ict, la partnership pubblico-privato.

Foto: Palazzo Mezzanotte a Milano, sede del World Regions Forum